



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Compendio Della Storia Antica Ovvero Dè cinque Grand' Imperj che hanno preceduta la nascita di Gesù Cristo**

**Duchesne, Jean-Baptiste Philippoteau**

**Venezia, 1755**

Quarto Secolo.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-35892**

poterli distruggere , s' abbandonò ad una  
 tetra malinconia , e deposta l' Imperial 304.  
 porpora , si portò a menar vita privata e  
 solitaria a Salona Città della Grecia. Ben- 305.  
 chè però per buon tratto di tempo si stu-  
 diasse di dar segni d' un animo indifferen-  
 te , e tranquillo , la sua pretesa divinità ,  
 e la sua filosofia non gli somministrarono  
 soccorsi bastanti. Lacerato dall' interno  
 dolore per vedere , che quasi tutto l' Im-  
 pero diveniva Cristiano , e che i Cesari ,  
 da lui inalzati , lo disprezzavano , diede  
 in sì violenti trasporti , che gli levarono  
 la vita. Nel tempo medesimo , ch' ei ri-  
 nunziò l' Impero , i Cesari aveano obbli-  
 gato Massimiano a fare lo stesso , e si era-  
 no dichiarati Augusti.

QUARTO SECOLO.

**N**ELL' anno trecento e quattro , Gale-  
 rio e Costanzo Cloro furono salu-  
 tati Augusti , cioè Imperatori , immedia-  
 tamente dopo la rinunzia di Diocleziano  
 e di Massimiano. Galerio creò Cesari Mas-  
 simino e Severo , e perchè non ve ne fos-  
 sero , se non se fatti da se , e da se di-  
 pendenti , disegnò di disfarsi di Costanti-  
 no. Questo Principe avvisato dell' insidie ,  
 che si tramavano contro di lui , uscì d'  
 Italia frettolosamente prendendo la volta  
 d' Inghilterra , e fece tagliar le gambe a  
 quanti cavalli si ritrovavano sulla strada ,  
 per sottrarsi alla persecuzione del suo ne-  
 mico. E così gli fuggì dalle mani , e ar-  
 rivò felicemente a York , ove chiuse gli  
 occhi all' Imperator Costanzo suo padre ,  
 e fu proclamato Augusto nelle Gallie , e 306.  
 307.

R nella

nella Gran-Bretagna . Costanzo , benchè pagano , molto stimava e amava i Cristiani . Ne riempì il suo Palagio , e'l suo esercito ; ma per isceglierne un buon numero da potersene fidare , comandò loro che senz' eccezione di alcuno , o abbandonassero il servizio , o rinunciassero al Cristianesimo , e ritenne quei soli , che vollero piuttosto perder tutto , che abbandonare la Religione di Cristo , ond' egli , licenziando gli altri , disse loro : *se voi non siete fedeli a Dio , non sarete neppure fedeli al vostro Imperatore* . Costantino non fu meno favorevole a i Cristiani , di quello che fosse stato il Padre ; dichiarosfi lor protettore , e fu da essi molto ben servito .

L' Impero non potè lungo tempo esser tranquillo sotto tanti Imperatori , nè molto andò , che i sospetti , le gelosie , l' ambizione accesero tra di loro guerre mortali . Massenzio , figliuolo di quel Massimiano , che avea deposta la porpora , sollevato l' esercito di Severo , lo fece trucidare , e si usurpò il di lui Trono . Licino all' incontro fu nominato Imperadore da Galerio , per rimpiazzare Severo così presto comparvero insieme sei Imperatori , compresi Massimiano , che riasunse la porpora , e Costantino gli vide tutti cadere a' suoi piedi .

1. Ei fece arrestare a Marsiglia Massimiano suo Suocero , che avea cospirato contro di lui , e lo fece morire . 2. L' anno seguente vide di malattia obbrobriosa perir Galerio . 3. Avendo ricusato Massenzio di venire a componimento con lui , ei s' avanzò verso l' Alpi per combatterlo .

lo . Ma veggendosi molto inferiore di forze , seguì il consiglio d' Elena sua Madre ch' era Cristiana , e fece voto di abbracciare la Religione di Cristo , se rimaneva vittorioso . La notte avanti al conflitto il Salvatore gli apparve , e gli ordinò di porre l' insegna della Croce sul suo Stendardo , dicendogli : *in hoc signo vince* ; vinci con questo segno . Ubbidì Costantino , e quello Stendardo sì celebre fu poi chiamato *Labarum* . Pieno allor di fiducia presentò la battaglia a Massenzio presso Verona , lo disfece , l' inseguì , lo ruppe ancora vicino a Roma , e Massenzio si annegò nel Tevere , in passando sopra d' un ponte , che gli mancò sotto a i piedi . 4. Alcuni mesi dopo Massimino , un de' più crudeli Tiranni , che abbia avuto il Cristianesimo , morì divorato da' vermi , e straziato da' più vivi dolori . Restava il solo Licino . Avea questi per moglie la sorella di Costantino ; ma per conciliarli l' animo de' Gentili , esercitava contro i Cristiani una sanguinosa persecuzione . In vano fu pregato a nome di Costantino di desistere da quella persecuzione : egli nulla rallentò l' usato rigore , anzi cospirò contro la vita di questo Principe . Allor Costantino vedendo , che nulla poteasi sperare per via de' trattati , intimogli la guerra , guadagnò sopra di lui due battaglie , e gli levò la vita .

Così Costantino , vittorioso di tutti i suoi rivali , e di tutti i persecutori del Cristianesimo , conforme alla promessa di Gesù Cristo , fece una pubblica professione della Religione Cristiana , come Catecumeno . Radunò in Nicea il primo Con-

tilio Generale, in cui l'empietà d'Ario, che negava la divinità di Gesù Cristo, fu anatematizzata dalla Chiesa universale. Dopo di che quest'Imperatore, che meritò il nome di Grande, trionfò de' Franchi, de' Sarmati, e de' Goti; restituì la pace all'Impero, si vide Signore dell'Universo, e trasferì la sua Corte a Bizanzio, di cui formò una magnifica Città, che da indi in poi nominossi Costantino poli, vale a dire Città di Costantino. Qualche tempo avanti la morte si fece battezzare, e dispose dell'Impero a favor de' suoi tre figliuoli. Avea già fatto morir Crispo il quarto figliuolo, per aver teso insidie all'onore di Fausta sua matrigna. Col tempo poi si chiarì, che Fausta avea calunniato il giovane Principe, e la fece soffocare in un bagno.

Constantino il maggiore degli altri tre, ebbe per sua parte la Gran-Bretagna, le Gallie, e la Spagna; Costanzo la parte Oriental dell'Impero; Costante l'Italia, l'Illiria, e l'Africa.

337. Questi tre Imperatori erano Cristiani, e fratelli, e ognuno di loro possedea degli Stati, capaci di contentar l'ambizione di più Sovrani; e pure non furono tutti contenti della lor sorte, e vissero poco tempo in buona intelligenza. L'interesse ruppe tutti quei legami, che gli univano insieme. Non credea Costantino d'aver la sua giusta parte, se non veniva ceduta anche l'Italia; v'entrò coll'arme alla mano, per levarla al fratello, e restò morto presso Aquileja. Costante Principe amabile, e zelante Cattolico, incontrò poco dopo lo stesso destino nella

Con-

Contea di Rossiglione , per ordine di Magnenzio , che s' era fatto proclamar Imperatore nelle Gallie . 350.

Magnenzio credè Cesare suo fratello Decenzio . Aspirava egli all' Impero d' Occidente , e già era per prenderne il possesso quando intese , che Costanzo veniva a vendicar la morte , e ricuperare gli Stati dell' Imperator Costante suo Fratello . Non fu favorevole all' usurpatore la sorte dell' armi ; poichè disfatto in due combattimenti , e ridotto a disperazione , di propria mano s' uccise . Il fratello informato del destino di lui , si diede anch' egli la morte a Sens ; e Costanzo si vide padrone di tutto l' Impero del Gran Costantino suo padre . 353.

Egli non avea più nemici al di fuori , ma se ne fece al di dentro . Sedotto da un Prete ipocrita , il quale avea onorato della sua confidenza , si dichiarò in favore dell' eresia Ariana , contro la Chiesa Cattolica . Pose tutto in opera per abolire il Simbolo del Concilio General di Nicea ; turbò tutto l' Impero e la Chiesa , nè perciò potè ottenere l' intento suo . La migliore di tutte le sue azioni fu il proibire l' Idolatria sotto pena della vita . Morì dopo ventitre anni di Regno , mentre marciava contro Cesare Giuliano suo Cugino , che s' era fatto proclamare Imperatore nelle Gallie . 361.

Giuliano successe a Costanzo , e fu chiamato l' Apostata , perocchè di Cristiano , Lettore , e Monaco , ch' era stato , si fece Pagano . Riaperse i Tempj degli Idoli , e ne rinovò il culto . Pervertito dalle Lezioni di Massimo , Filosofo Mago , s' abbandò

nò alla più esecranda magia, investigando la cognizione dell'avvenire per fino nelle viscere de' fanciulli, che faceva a questo fine scannare. Perseguitò i Cristiani; ma più con artificio, che con fiera, e ne fu ben tosto punito. Poichè avendo fatti morire i due Ambasciatori di Persia, perchè erano Cristiani, Sapore loro Re intimogli la guerra. Giuliano se gli fece incontro, gli presentò la battaglia, ma nella Mischia fu trapassato con una freccia da parte a parte. Il colpo fu mortale; ei ben lo sentì, e trasportato dal furore, raccolse colla propria mano il sangue, che usciva dalla ferita, e lanciollo contro il Cielo dicendo a Gesù Cristo: *vincesti o Galileo*. Così per dispregio era solito di chiamarlo.

363.

L'armata Romana vedendosi senza capo in un Paese nemico, e senza speranza di porsi in salvo, offerì a Gioviniano la porpora. Ma ei rifiutolla, protestandosi, che non voleva comandare a gente Idolatra. Allora tutti i soldati gridarono ad una voce, ch'erano Cristiani, ed egli s'arrese, e assunse il nome di Cesare. Appena vide l'Imperatore, che conchiuse la pace coi Persi, comandò che si chiudessero i Tempj degl'Idoli in tutto l'Impero, si dichiarò per la Fede del Concilio Niceno richiamò tutti i Vescovi Cattolici, che Giuliano avea esiliati e fece sperare a' sudditi suoi il più bel Regno, che mai si fosse per l'addietro veduto. In men d'un anno questa Stella sì luminosa disparve. Fu trovato Gioviniano soffocato nel letto da i vapori del Carbone, che stava acceso nella sua camera per asciugarla. Non fu

364.

fu

fu mai verun Principe più compianto di questo.

Il Regno di Valentiniano suo successore fu ben più lungo, ma ancora troppo breve pel bene dello Stato, e della Chiesa. Salutato Imperatore colle acclamazioni di tutta l'armata, s'applicò daddovero a far regnare la pace, il buon ordine, la giustizia in tutti i suoi Stati, e a proteggere la Chiesa Cattolica. Era egli un ottimo Principe, toltone il difetto d'esser collerico; violenti, benchè rari erano i suoi trasporti; un giorno montò in sì alta furia contro gli Ambasciatori de' Sarmati, che colpito d'apoplezia, se ne morì.

Valente suo Fratello e collega governava allora in Oriente. Ariano sì appassionato, com'era il fratello Zelante Cattolico, formò il disegno, come sua principale impresa, d'ampliar la sua Setta. Cacciò via de' suoi Stati gran numero di Vescovi Cattolici, e riempì le loro sedi d'uomini attaccati all'errore. Essendo di spirito debole, e credulo si diede tutto alla superstizione. Avendogli predetto certi Indovini, che il nome del suo successore cominciava da *Theod*, fece morire tutti coloro, i nomi de' quali cominciavano da queste quattro lettere, e 'l padre del Gran Teodosio restò compreso anch'egli nella barbara esecuzione. Credeva ei forse, che per questo non farebbe per aver successori, o che non perderebbe mai il suo Regno? I Goti, ch'egli avea condotti all'Arianesimo, se gli ribellarono, lo disfecero, e l'abbruciarono vivo in una capanna, coperta di paglia, ov'era si ricoverato.

Graziano e Valentiniano suoi nipoti, e

R 4 figliuo-



- figliuoli dell' Imperatore Valenviano regnarono in Occidente dopo la morte del loro padre; e dopo quella del Zio presero anche il possesso della parte Oriental dell' Impero. Era questa la più esposta al furore de' Barbari, e però crearono lor collega per difenderla, il valoroso e pio Teodosio. Questi due Principi erano popolari, graziosi, e zelanti Cattolici, ma troppo buoni verso i soldati, i quali non gli rispettavano abbastanza, per esser loro sempre fedeli. Se n' avvidero i Generali, e col danaro li guadagnarono. Massimo si fece proclamar Imperatore in Inghilterra, e venne a piantar' a Treveri la Sede del suo Impero. Sollevò le truppe, ch' erano a Lione sotto il comando di Graziano, e lo fece trucidare. Eugenio coll' ajuto d' Argobasto prese anch' egli l' insegne Imperiali nelle Gallie, e fece strangolare Valentiniano II. a Vienna.
379. Non rimase impunito questo doppio misfatto. Teodosio non volle coi due parricidi nè pace nè tregua. Marcò contro di loro alla testa d' una numerosa armata, e riportò una vittoria compiuta contro di Massimo, vicino ad Aquileja, lo fece prigioniero, e gli tolse la vita. Ebbe la stessa fortuna contro di Eugenio, e l' infedele Argobasto si diede la morte, per non cader vivo nelle mani del vincitore.
383. Queste guerre civili animarono i Persi e i Goti a invader l' Impero; ma furono in più battaglie da Teodosio disfatti, cacciati via dalle Provincie, e disarmati. Tante vittorie lo resero formidabile a tutti i nemici dello Stato, mentre si obbligava il cuore de' sudditi con maniere ugual-
- 382.
- 388.
- 394.

ugualmente nobili e graziose, ed era di edificazione alla Chiesa con una esemplare pietà, riputando suo principale impegno il ben soddisfare a tutti i doveri di Cristiano, e di Cesare. Ma benchè giusto per altro e moderato, si lasciò trasportar dallo sdegno a gastigar troppo severamente la ribellione de' popoli di Tessalonica. Avean questi già deposto l'arme, e imploravano la di lui clemenza; egli tuttavia gli lasciò in preda alla rabbia de' soldati, che ne trucidarono quindici mila. Ambrogio il Santo Arcivescovo di Milano gli fece conoscere l' eccesso del suo rigore, e vietogli l' ingresso nella Chiesa, fin' a tanto che avesse fatto pubblica penitenza del suo delitto. Il religioso Imperatore vi si sommise, e diede a i fedeli un esempio di docilità, che gli fece maggior onore, che tutte le sue vittorie. Ogni uomo è capace di cadere in grandi eccessi; ma non è ogni uomo capace di ripararli come Teodosio il Grande. Per cadere, basta la debolezza, ma per rialzarsi bisogna aver valore, e coraggio. Un animo grande non iscusava punto le sue colpe; un genio debole non vuol mai confessare d'aver errato. Dopo un Regno de' più gloriosi morì Teodosio in pace, lasciando l' Impero d' Oriente ad Arcadio suo figliuolo maggiore, e ad Onorio suo altro figliuolo l' Impero d' Occidente.

Secondo la profezia di Daniele, dovea l' Impero Romano dividersi in due, l' uno de' quali sarebbe stato di corta durata, e l' altro si sarebbe mantenuto più lungo tempo. Si vide appunto nella divisione, che a' suoi due figliuoli fece Teo-  
do-

c. 2. v. 41. dosio il Grande, avverato l' Oracolo. Prima di lui parecchi Imperatori aveano regnato insieme; ma erano tutti unitamente Imperatori Romani, nè riguardavano i Paesi soggetti alla loro ubbidienza, che come una porzione del medesimo Impero. Ma quest' Impero nella divisione, che ne fece Teodosio, fu di fatto spartito in due Stati indipendenti, di nomi differenti, e per sempre. Si chiamò l' uno Impero Greco e d' Oriente; l' altro Impero Romano, o d' Occidente, o de' Latini. Questo più debole non durò che in circa ottant' anni; quello più robusto, cioè quel de' Greci, o di Costantinopoli, si sostenne più di mille anni.

395.

La disgrazia dell' uno e dell' altro, dal primo momento della loro separazione, fu, d' aver due fanciulli per Imperatori, e due Reggenti ambiziosi, Stilicone a Roma, e Rufino a Costantinopoli. Tutti e due pensavano a porsi sul capo la Corona de' propri pupilli, e si servirono degli stessi raggiri; senza che l' uno sapesse quello dell' altro; cioè di chiamare i Barbari nel seno dell' Impero, per servirsene nell' esecuzione del loro disegno. Penetrò Stilicone le mire, e l' arti di Rufino, e discoprille alla Corte di Costantinopoli; e l' infedele Reggente fu condannato alla morte. Ma nello svelare le trame del suo rivale, non potè Stilicone occultar le proprie, e non cader nella fossa, medesima, eh' egli avea scavata sotto i piedi del suo nemico. Tuttavia non riuscì ad Onorio sì agevole il liberarsi da' Barbari, che già inondavano tutti i di lui Stati.

I Goti erano in istato di dar la legge.

Ala-

Alarico I. loro Re alla testa d' un' esercito prodigioso di valenti soldati, dimandò in tuono autorevole la ricompensa de' servigi, che la sua nazione avea resi all' Impero, e per tor via le dilazioni, che feco portano i negoziati, entrato imperiosamente in Roma, la lasciò in preda all' avarizia de' suoi soldati. Onorio conoscendo di non aver forze da far fronte a sì potente nemico, gli cedette la parte meridionale delle Gallie e la Spagna. I Goti, popoli provenienti dalla Gothia, come abbiamo detto, erano venuti a stabilirsi verso l' imboccatura della Vistola, e di là al di sopra del Ponto Eusino. Quei, che abitavano nella parte Orientale di quel Paese, furono nominati Ostrogoti; e gli altri, che s' erano annidati nella parte Occidentale, si chiamarono Visigoti. Era più d' un secolo, che questi rendeano all' Impero de' rilevanti servigi, quando fu lor permesso di portarsi a soggiornare in Ispagna, e in una parte delle Gallie.

410.

Colà se n' andarono sotto la condotta d' Ataulfo loro Re, e vi piantarono una Monarchia celebre nella Storia. I Vandali, gli Alani, gli Svevi andarono anch' essi a stabilirsi in quegli stessi Paesi. I primi usciti dalla Pomerania nel Nord dell' Allemagna, aveano per Re Gunderico. Gli Alani, che traevano la loro origine dalla Scizia, oggi Tartaria, erano guidati da Atacio loro Re; e gli Svevi dal Re Ermenerico erano originarij della Svevia. In meno di cinquant' anni i Visigoti sottomisero tutte queste Nazioni, e s' impadronirono di tutta la Spagna.

411.

412.

Dall'

Dall'altra parte i Franchi entrarono nelle Gallie, e procurarono d'impadronirsene. Erano questi un miscuglio di varj Popoli della Germania, che abitavano sulla riva orientale del Reno, da Colonia fino alle Foci di questo fiume. I loro Re, Clodione, Merueo, Childerico non poterono in quel bel Paese stabilire un fiso e permanente soggiorno. N'era riferbata la conquista a Clodoveo il Grande, primo di questo nome. Ma solamente nel fine di questo Secolo ei lo tolse a' Romani, l'anno 486.

I Borgognoni altro Popolo della Germania, situato tra il Reno e'l Meno al di sopra di Colonia, anch'essi si trasferirono nelle Gallie, e vi piantarono una Monarchia, che comprendea ciò, che noi chiamiamo la Borgogna, il Lionese, la Savoia, il Delfinato, e quasi tutta la Provenza.

413.

Nella Scozia Fergo si fece proclamare Re, e s'impadronì della Gran-Bretagna. I Bretoni non potendo sopportar il dominio degli Scozzesi, chiamarono in lor soccorso gli Anglo-Sassoni nel 446., e questi si resero padroni della Gran-Bretagna, e la nominarono Anglaterra, volgarmente Inghilterra, cioè terra degli Angli.

422.

Nel tempo di queste invasioni de' Barbari, aspirarono molti de' Romani all'Impero; ma inutili furono i lor tentativi. Costantino, Costante, e Giuliano furono uccisi nelle Gallie l'anno 411. nè dissomigliante fu la sorte di Gioviano e Sebastiano fratelli, due anni dopo. In mezzo a queste turbolenze passò, e pervenne al suo termine il Regno d'Onorio.

423.

Va-

Valentiniano figliuolo, e Placida sorella furono proclamati Augusti, e non ebbero un Regno più felice di quello del Padre. Quest' Imperatore debole al par d' Onorio, e meno politico di lui, allontanò da se i migliori suoi Generali, e i suoi più fedeli Ministri, per vani sospetti, ispiratigli da' gelosi Cortigiani. Irritò l'animo del Conte Bonifacio, richiamandolo dall' Africa, ove governava con non minor fedeltà, che prudenza; e questi per vendicarsi di tale oltraggio, chiamò di Spagna in Africa Genserico Re de' Vandali, e gli diede in mano tutta quella bella porzione dell' Impero d' Occidente. In meno d' anni sei ne rimasero i Vandali assoluti Padroni.

424.

Null' altro restava di tutto l' Impero Romano fuorchè l' Italia, e i Paesi situati al mezzo giorno del Danubio. Non poterono questi sottrarsi al furore del formidabile Attila Re degli Unni. Costui dopo d' essere stato vinto nelle Gallie da Aezio General de' Romani, coll' ajuto di Meruco Re de' Franchi, e di Teodoredo Re de' Visigoti di Spagna, piombò sopra i paesi dell' Italia, e la saccheggiò. Roma avrebbe avuto lo stesso destino, se'l Pontefice San Leone non avesse allontanato questo flagello colla viva eloquenza, con cui parlò al Re degli Unni. Questi passò dall' Italia in Pannonia, ed ivi piantò il suo soggiorno, e una parte del Paese da lui occupato ritiene per anche il nome d' Ungheria, val a dire Paese degli Unni. Mentre Attila metteva tutto a ferro e a fuoco in Italia; un gran numero di fuggitivi si salvarono nell' Isole del

432.

451.

Mar

Mar Adriatico, e vi piantarono i fondamenti della maravigliosa Città, e della Repubblica di Venezia.

455. Valentiniano per ultimo compimento delle sue sventure fece in oltre morire Aezio il più gran Capitano dell' Impero, ed unico suo sostegno, e ciò per sospetti, e per timore, che non gli venisse in pensiero di farsi Imperatore. Quest' azione lo rese del pari odioso, e dispreggiabile. Ma ciò, che gli recò il colpo fatale, fu, che disonorò la Moglie di Massimo, e con ciò s' espone al risentimento del Marito, che l' assassinò per vendicar il suo onore. Nè chiamandosi contento di questo si fece proclamare Imperatore, e per inorpellare con qualche titolo la sua usurpazione, sposò contro la di lei voglia l' Imperatrice Eudossia. Questa Principessa conservava anche nell' avversa fortuna un cuore Romano. Offesa per gli attentati di Massimo, chiamò dall' Africa in Italia Genserico Re de' Vandali, e impegnollo a secondare la sua vendetta. Genserico uccise Massimo, e lasciò Roma esposta alla rapacità delle sue truppe per lo spazio di giorni quattordici.

455. Dopo questa orribile desolazione non ebbe Roma se non se l' ombra dei Cesari e degli Augusti, e alcuni Imperatori senza Impero. Tali furono Avito Gallo, Maggiorano, Severo, Antimio, Olibrio, Glicerio, Giulio Nipote, e Momillo detto Augustulo che fu l' ultimo Imperatore. Questi otto insieme appena regnarono anni vent' uno. Odoacre Re degli Eruli, Popolo di Scizia, entrò in Italia, ne fece la conquista, esilio Augustulo, e si fece pro-

proclamar Re d' Italia , e degli Eruli .  
Così finì l' Impero di Roma .

Fecero i Greci de' grandi sforzi per ri-  
stabilirlo, e appropriarselo . L' Imperatore  
Zenone indusse Teodorico Re degli Ostro-  
goti a passar in Italia , per iscacciare O-  
doacre . Teodorico vi si portò , e disfece  
Odoacre in tre battaglie , e l' uccise di  
propria mano nell' anno 493 . ma s' impos-  
sò egli de' di lui Stati , e vi fondò il Re-  
gno degli Ostrogoti . L' Imperatore Giu-  
stiniano spedì contro di questi il valoroso  
Belisario , che lor tolse quasi tutta l' Ita-  
lia . Narsete Generale degli eserciti del  
medesimo Imperatore finì di distruggere il  
Regno degli Ostrogoti l' anno 522 . ma  
richiamato da Giustiniano , se ne vendi-  
cò , col farvi venir i Longobardi , che s'  
impadronirono dell' alta Italia , e di quel-  
la di mezzo , i quali ne furono poi discac-  
ciati da Carlo-Magno Re di Francia .

*Fine dell' Istoria de' cinque grand' Imperj .*